

The Holdovers

Production Notes

Durata: 133 minutes

La Storia	1
La Produzione	1
La Strada verso The Holdovers - Lezioni di Vita.....	2
La Scelta del Cast di The Holdovers – Lezioni di Vita	4
L’Universo Cinematografico dell’Accademia del New England negli anni ’70.....	10
Il Significato di un Luogo per la Scenografia.....	10
Scelte Classiche per i Costumi.....	13
Fotografia e Montaggio.....	15
Il Paesaggio Sonoro di The Holdovers – Lezioni di Vita	17
Le Biografie del Cast.....	20
Le Biografie degli Autori.....	22

LA STORIA

Opera dell'apprezzato regista Alexander Payne, *THE HOLDOVERS – LEZIONI DI VITA* segue le vicende di un burbero professore (Paul Giamatti) di una prestigiosa scuola americana, costretto a rimanere nel campus durante la pausa natalizia per seguire un gruppo di studenti che non ha un luogo dove passare le feste. Inaspettatamente, crea un legame speciale con uno di loro - un cervellotico combina guai (l'esordiente Dominic Sessa) -- e con la responsabile della cucina della scuola, che ha appena perso un figlio in Vietnam (Da'Vine Joy Randolph).

LA PRODUZIONE

The Holdovers – Lezioni di Vita riunisce, dopo il successo di *Sideways - In Viaggio Con Jack*, Alexander Payne e Paul Giamatti in una storia ambientata nel 1970, durante le vacanze invernali di tre persone solitarie e in affanno in un prestigioso liceo del New England.

Giamatti veste i panni di Paul Hunham, un professore aggiunto di storia antica – disprezzato in maniera compatta da studenti e corpo docente - che rimane bloccato alla Barton Academy con i ragazzi che non possono tornare a casa per le festività. Si tratta della punizione per aver bocciato uno studente di alto profilo, il cui padre ha da poco finanziato il rinnovamento della palestra scolastica. Grazie a una sorta di miracolo natalizio, che si manifesta grazie al cuore di un padre che cambia i propri programmi - il dinamico gruppo di ragazzi che sarebbe stato sotto la responsabilità di Hunham si riduce rapidamente a uno solo: Angus Tully, interpretato da Dominic Sessa al suo film di debutto. Angus è un ragazzo intelligente ma sta facendo del proprio meglio per gestire le complesse dinamiche famigliari. A rimanere bloccata a scuola c'è anche Mary Lamb, interpretata da Da'Vine Joy Randolph, capo cuoca della scuola, il cui unico figlio Curtis, da poco diplomato a Barton, è stato ucciso in Vietnam. Ancora nel vortice del proprio lutto, Mary decide di rimanere a Barton perché è l'ultimo posto dove è stata al fianco del ragazzo. Lasciato al proprio destino nella scuola vuota, il bizzarro trio vivrà un'esperienza fatta di avventure, sorprese e in conclusione un'inattesa dinamica familiare.

Focus Features presenta una produzione Miramax, *The Holdovers – Lezioni di Vita* con Paul Giamatti (*Sideways - In Viaggio con Jack, Cinderella Man - Una Ragione Per Lottare*); Da'Vine Joy Randolph (*Dolemite is My Name, Only Murders in the Building*); Dominic Sessa; e Carrie Preston (*The Good Wife, Il Matrimonio Del Mio Migliore Amico - My Best Friend's Wedding*).

The Holdovers – Lezioni di Vita è diretto dal vincitore del Premio Oscar Alexander Payne (*Sideways - In Viaggio Con Jack, Paradiso Amaro - The Descendants*) da un soggetto di David Hemingson (*Kitchen Confidential*). Prodotto da Mark Johnson (*Rain Man - L'Uomo della Pioggia, Breaking Bad*), il candidato Emmy Bill Block (*Halloween*) e Hemingson, con i produttori esecutivi Chris Stinson, Tom Williams, Andrew Golov, e Thom Zadra. Kevin Tent (*Paradiso Amaro - The Descendants*) ha curato il montaggio, Ryan Warren Smith (*Wendy and Lucy, True Detective*) è lo scenografo, la costumista è Wendy Chuck

(*A Proposito di Schmidt - About Schmidt, The Descendants*), il direttore della fotografia è il vincitore dell'Emmy Award Eigil Bryld (*In Bruges - La Coscienza dell'Assassino*) e le musiche sono di Mark Orton (*Nebraska*).

LA STRADA VERSO *THE HOLDOVERS* – LEZIONI DI VITA

Più di un decennio fa, Alexander Payne ha visto un film francese abbastanza sconosciuto, *Vacanze In Collegio - Merlusse* (1935), dell'acclamato autore Marcel Pagnol. "Dopo averlo visto, non mi ha più lasciato," ricorda Payne. Il regista si è da subito convinto che *Vacanze In Collegio - Merlusse*, la storia di un gruppo di studenti liceali abbandonati con un insegnante poco amato durante le pause festive, potesse essere una perfetta premessa per una nuova storia.

La fortuna ha voluto che poco dopo sulla scrivania di Payne arrivasse un soggetto che ha rafforzato le sue convinzioni, "David Hemingson aveva scritto un pilota ambientato in un collegio maschile ed era meravigliosa," confessa Payne. "L'ho chiamato e ho subito dovuto chiarire che non avevo intenzione di lavorare su quel progetto, ma volevo sapere se avrebbe preso in considerazione l'ipotesi di scrivere la sceneggiatura di un lungometraggio basato su un'idea diversa."

Payne ha tipicamente scritto le proprie sceneggiature, come nel caso di *Sideways - In Viaggio con Jack* e *Paradiso Amaro - The Descendants*, per cui ha vinto in entrambi i casi il Premio Oscar per Miglior Sceneggiatura Non Originale, e anche in questo caso si è impegnato nell'ideazione e nello sviluppo creativo di *The Holdovers*. Il regista è rimasto impressionato dal talento e dal rapporto che si è creato con Hemingson nella gestione del materiale. "David ha fatto un lavoro meraviglioso," osserva Payne. "Ha un innegabile senso della struttura e del dialogo."

Hemingson ricorda come dal nulla sia arrivata la proposta di lavoro da parte di Payne. "È stato incredibilmente gratificante perché lo considero uno dei miei modelli," afferma lo sceneggiatore.

La prima versione scritta da Hemingson era ambientata in una scuola degli anni '80, ma Payne ha subito chiarito di avere una storia molto precisa in mente, esattamente dieci anni prima. "Alexander l'ha messa in questa maniera: è la storia di persone sole, a Natale, e di come il loro rapporto si evolva in una serie di avventure," spiega Hemingson. "C'è una ragione che spiega il motivo per cui Alexander possa essere considerato un grande scrittore ed è la sua cultura umanista. Il suo obiettivo tende sempre a presentare vicende dal punto di vista umano e mi ha sempre incoraggiato a fare altrettanto. Gli sarò per sempre grato per come mi ha guidato in questa esperienza. Alexander punta a portare sullo schermo l'essere umano nel pieno della sua potenza."

Il produttore Mark Johnson sottolinea come nel corso della sua carriera sia sempre stato attratto da storie ambientate in contesti familiari e già dall'inizio è stato consapevole che questa sarebbe stata una pellicola speciale. "*The Holdovers - Lezioni di Vita* è in ultima battuta la storia di tre personaggi in cerca di una famiglia," racconta. "Una di loro ha tragicamente perso il proprio figlio, un altro è stato

freddamente respinto, e l'ultimo non è mai stato in grado di costruirne una. Questa è la storia di una famiglia atipica che prende vita durante le vacanze di Natale, un periodo dell'anno in cui abbiamo un'inclinazione naturale a vivere sentimenti più alti del solito.”

The Holdovers - Lezioni di Vita rappresenta il primo film di Payne in costume, anche se lui stesso è convinto che si tratti di un qualcosa che fa fin dagli inizi. “Per certi versi, è tutta la mia carriera che giro film ambientati negli anni '70,” dichiara il regista. “Sono sempre molto focalizzato su quelle che mi auguro possano essere considerate storie dal forte elemento umano, piuttosto che episodi, convenzioni o artifici. Mi piace avere un protagonista le cui vicende siano più simili alla vita reale che a quella immaginata sui film. Peraltro, al college ho studiato storia e ancora oggi leggo molta saggistica. Oggi ho la convinzione che poter fare film in costume è la cosa più vicina al viaggiare nel tempo: è stata un'esperienza adorabile.”

Per Hemingson è stato il debutto al lungometraggio con *The Holdovers - Lezioni di Vita* dopo una carriera molto focalizzata sulla serialità, come nel caso di *Kitchen Confidential*, basata sull'autobiografia di Anthony Bourdain con Bradley Cooper come protagonista, per il quale è stato nominato per un WGA Award. Nel corso dei tre anni che sono seguiti alla prima conversazione con Payne, Hemingson ha lavorato su una storia molto fondata sui personaggi, facendo leva sulle proprie esperienze personali per dare vita a questo mondo. “I miei genitori hanno divorziato quando avevo cinque anni e non ho frequentato molto mio padre,” condivide lo sceneggiatore. “Non avevamo molti soldi e non andavo molto bene a scuola. Mio padre all'epoca insegnava in una straordinaria scuola privata ad Hartford, che si chiamava Watkinson School, e mia madre decise di portarmi così da darmi l'opportunità di conoscere meglio mio padre. Sono andato lì per sei anni e molti dei personaggi che appaiono nel film sono frutto delle esperienze che ho vissuto all'epoca. Era un mondo completamente diverso, quasi rarefatto, e c'era senza dubbio una quantità di soldi e di privilegi che non avevo mai visto, ma c'era altrettanto dolore. L'adolescenza è un periodo difficile.”

Hemingson è stato fortemente ispirato anche dallo stretto legame con il proprio zio Earl. “È stato un uomo determinante nella mia vita e di base è il punto di partenza per il personaggio di Paul,” racconta lo sceneggiatore. “Anche se mio zio non ha mai finito il college perchè impegnato nell'esercito, ha lavorato per le Nazioni Unite ed era in grado di comunicare in ben otto lingue. Alcuni dei dialoghi del film sono sue esatte parole. Quella saggezza conquistata con la vita di tutti i giorni e che mi ha comunicato quando ero molto giovane, mi ha formato come essere umano nella migliore maniera possibile. Per me, il tema principale del film è come l'eroismo silenzioso e quotidiano possa cambiare le vite.”

Attraverso il processo creativo, spiega Hemingson, è stato dato anche grande spazio alle pause che ci sono durante le conversazioni, in un modo che ha poi permesso di costruire anche la storia e i suoi personaggi. “Alexander sa gestire la calma sul grande schermo e sono convinto che sia una splendida dote,” spiega. “È un poeta del silenzio.”

“Da fan di Alexander Payne, credo possa essere considerato il suo film più emotivo,” osserva Johnson. “È straordinario come sappia gestire personaggi che si ritrovano a non saper affrontare le circostanze attorno a loro stessi. Nel processo è capace di trasformare in chiave universale quelle sensazioni. Alexander non sa fingere, in modo particolare su una sceneggiatura così intelligente. Questo film è però capace di ingannare lo spettatore perché è molto diverso da quello che si può immaginare all’inizio. Oltre ad essere estremamente divertente.”

Per assicurarsi che tutti fossero allineati in termini di estetica, tono e ritmo, Payne ha mostrato una serie di film nella fase di pre-produzione. “Abbiamo visto alcune pellicole a Boston,” racconta Payne. “*L’Ultima Corvè - The Last Detail* di Hal Ashby, *Il Padrone di Casa - The Landlord*, *Harold e Maude - Harold and Maude*, *Paper Moon - Luna di Carta* di Bogdanovich, per capire il ritmo di quei film, l’attenzione al dettaglio, e a livello tecnico, le scelte fatte in termini di fotografia e scenografia.”

LA SCELTA DEL CAST DI *THE HOLDOVERS* – LEZIONI DI VITA

PAUL GIAMATTI PER IL RUOLO DEL PROFESSOR PAUL HUNHAM

Dall’esperienza del 2004 *Sideways - In Viaggio con Jack*, Alexander Payne e Paul Giamatti hanno sempre sperato di poter tornare a collaborare su un progetto. “Si tratta probabilmente della connessione più felice che io abbia mai avuto con un attore e posso assicurarvi che ho avuto ottimi rapporti nel corso della mia carriera,” afferma Payne. “Considero Paul Giamatti un attore eccezionale. Lo rispetto per ogni sua scelta e credo che sia un sentimento reciproco. Ogni inquadratura con Paul è incredibilmente vera e completamente nuova. Non c’è nulla che non sia in grado di fare.” A testimonianza, Payne ha una volta sfidato Giamatti davanti a un pubblico di spettatori per un evento di beneficenza in Nebraska a leggere l’elenco del telefono di Omaha, Ovviamente, una volta che l’attore ha iniziato, è riuscito a emozionare la platea. “Gli ho detto che sarebbe stato in grado di trasformare anche un dialogo brutto. È una persona amabile e brillante, la più trasparente che conosca, ed è un piacere aver lavorato ancora insieme a lui.”

Payne confessa anche che dopo 20 anni, la coppia è riuscita immediatamente a trovare la giusta armonia e comunicazione del passato. “È stato gratificante sentirmi dire da un paio di persone sul set che per le mie indicazioni fra un ciak e l’altro, mi capitava anche di non dire nulla,” ricorda il regista.

Lo sfaccettato ruolo di Paul Hunham, professore di storia antica poco amato ma neanche totalmente privo di lati positivi, è stato scritto pensando precisamente a Giamatti. Hunham ha iniziato la sua carriera a Barton come studente a 15 anni e nel corso degli anni è diventato un rigido cultore delle regole. “Non avevo ancora trovato la giusta sceneggiatura fino a questo film,” nota Payne. “È evidente come io e David avessimo in mente Paul durante la fase di scrittura.”

Giamatti, allo stesso modo, era molto emozionato all’idea di tornare a collaborare con Payne e si è sentito fortemente ispirato quando ha letto la sagace sceneggiatura di Hemingson. “Il personaggio è pieno di complessità proprio per come è scritto,” spiega l’attore. “Una buona scrittura ti aiuta a essere

sempre pronto a rispondere a tutto quello che può succedere e un buon regista che non ti blocca in quel raggio d'azione è altrettanto importante. È un film che racconta tre persone completamente diverse che sviluppano un legame, trovando un terreno fertile per vivere emozioni comuni. Considero che sia anche una bella storia sul sacrificio personale, per questo mi auguro che il film possa lasciare allo spettatore un senso di umanità e conforto.”

Hemingson è rimasto completamente stupito dalla trasformazione di Giamatti nel personaggio. “Paul è sempre stato in totale controllo, riuscendo a mostrare aspetti fortemente intimi,” afferma.

L'attore non ha timore ad affermare che tornare a lavorare con Payne sia stato godibile esattamente come la prima volta, forse ancora di più. “Se possibile, è ancora più preciso di allora, ma anche molto più libero,” è la sua osservazione. “Ha un occhio incredibilmente attento per i dettagli, fisici, di recitazione, emotivi, ancora più preciso. Ho sentito ancora più profonda la sua gestione della messinscena. È molto migliorato in questi anni, riuscendo a curare con maestria ogni aspetto, senza mai tralasciare nulla. Sa perfettamente come gestire ogni singolo attore ed è un grande merito. È un leader straordinario, capace di imparare i nomi di tutti, incluse le comparse. È un uomo pieno di talenti.”

Giamatti è arrivato a questo ruolo condividendo un profondo amore per la storia antica esattamente come il suo personaggio, oltre a una conoscenza intima del mondo accademico. Questo aspetto è in parte legato al padre, A. Bartlett Giamatti, che è stato il preside all'Università di Yale. La cura dei dettagli che Giamatti ha riservato alla propria interpretazione ha permesso di arrivare a un ritratto molto ricco per Paul Hunham. “Sono stato in una scuola esattamente come quella del film,” ricorda. “Mio padre era un professore. Mia madre era un'insegnante. I miei nonni erano tutti insegnanti. Tutti nella mia famiglia si sono occupati di istruzione, a diversi livelli. È il contesto in cui sono cresciuto. Ho poi letto alcuni dei testi di cui si parla nella sceneggiatura. Mi ha fatto pensare molto al mio passato e alle persone che ho conosciuto nel corso della mia vita. Molta della preparazione si è fondata su queste basi. Il mio personaggio è una figura rigida, ma con un senso dell'ironia. Molto spesso è a danno di altri, ma lo trovo divertente.”

Il produttore Bill Block descrive il personaggio come “un grande insegnante e un artista fallito”. Quello che Hunham non è riuscito a ottenere con il proprio talento ha poi generato una persona piena di rabbia. “L'aspetto incredibile del lavoro fatto da Giamatti è legato alla capacità di riproporre un arco intero di emozioni completo nella vita interiore del professore.” Si unisce il produttore esecutivo Tom Williams, “Paul ha l'abilità di arricchire il personaggio di tristezza e ironia, oltre a una componente di fiducia che non riesce mai concedersi del tutto. È un viaggio verso la speranza.”

DA'VINE JOY RANDOLPH PER IL RUOLO DI MARY LAMB

Con Giamatti messo al centro del progetto, è iniziata la ricerca per gli altri due personaggi che rimangono bloccati per le vacanze natalizie. La capo cuoca Mary Lamb, interpretata da Da'Vine Joy

Randolph, è da tempo dipendente della scuola. Il suo unico figlio, Curtis, è stato un buon studente a Barton, grazie a una borsa di studio. Mary non aveva le risorse economiche per mandarlo al college, per cui quando è stato chiamato alle armi, al contrario dei suoi compagni di scuola, non ha potuto rinunciare alla leva per motivi di studio. In Vietnam, viene ucciso durante un'operazione. Anni prima, il fidanzato di Mary era stato ucciso in un incidente, per cui queste sono le sue prime ferie in cui è irrimediabilmente sola.

Nelle prime fasi di sviluppo, Hemingson ha proposto a Payne di lavorare su tre personaggi, con l'aggiunta del personaggio di Mary Lamb. Molti dei suoi tratti erano ispirati dalla madre dello sceneggiatore. "In termini di dolore, di dedizione indefessa, e di fiducia incrollabile che nel caso di Mary invece è tragicamente devastata," sottolinea l'autore. "Tutto ciò per cui Mary viveva è stato travolto e Da'Vine ha saputo riproporlo con eleganza, sfumature, dolore, bellezza, oltre a un'ironia asciutta che si propone di tanto in tanto. Credo che quello che rende veramente brillante Alexander e ciò che Da'Vine ha riproposto in maniera encomiabile, è che ognuno di questi personaggi trova i propri nodi, fra consapevolezza e tristezza, ma sono poi gli elementi di suspense e commedia che permettono di andare ancora più a fondo e ripetere il ciclo. È come se fossimo impegnati nel pelare costantemente una cipolla e Da'Vine, in questo film, lo fa in maniera squisita."

Payne ha visto Randolph nel film *Dolemite Is My Name* in cui recita al fianco di Eddie Murphy, e ha subito creduto che fosse perfetta per il ruolo di Mary. "Spesso, quando devo scegliere attori per parti drammatiche, mi piace puntare a professionisti con doti comiche, perché riescono ad arrivare a un certo tipo di emozioni senza rischiare di essere troppo asciutti," spiega il regista. "Gli attori comici hanno un senso del ritmo che riesce a distribuire lo sguardo senza minimizzare i sentimenti. In *Dolemite Is My Name*, Da'Vine è stata così drammatica, quanto divertente, che ero già positivamente predisposto. Quando l'ho incontrata per proporle la parte, mi sono immediatamente innamorato di lei."

Quel primo incontro è stato ugualmente fruttuoso per Randolph. "Alexander fa un lavoro straordinario di combinazione fra commedia, dolore e dramma," afferma l'attrice. "Dopo la nostra conversazione, ho capito che è l'amore per l'essere umano a guidarlo. È stata un'esperienza meravigliosa poter lavorare con lui. Ha una conoscenza enorme del proprio lavoro, ma non ti intimidisce. Ama nel profondo quello che fa e a volte lo vedi tornare bambino durante le riprese, comincia a danzare, a ridere, a battere le mani come un ragazzino. Ho trovato questo approccio molto caldo. Questo lavoro può essere molto duro in alcune occasioni e trovarsi travolti da questa adrenalina, dalla passione pura, dall'amore per quello che si fa è uno dei principali ingredienti per la riuscita di un progetto. Inoltre, si aggiunge una sua predisposizione al lavoro di squadra che rende tutto ancora più bello. "

L'attrice racconta di essere stata colpita da questo personaggio "che mischia il sale con il dolce, la medicina con lo zucchero." Come lei stessa spiega, "Quello di meraviglioso che trovo in questo film è che va oltre le età, il razzismo, il genere. A volte, quando tocchi il fondo, sei aperto a cercare sollievo

da ovunque possa arrivare. Arrivi a parlare con uno sconosciuto se sai che ti darà ascolto. E a quel punto ti convinci che è stato l'universo ad allinearsi per permetterti di avere queste interazioni.”

Per costruire il rapporto fra Mary e Hunham, Giamatti è stato impaziente di poter lavorare con Randolph dopo averla vista su precedenti progetti. “È straordinaria,” dichiara. “Quando Alexander mi ha comunicato che la scelta per il ruolo di Mary era caduta su Da'Vine, sono stato molto felice. Era esattamente la tipologia di interprete in cui speravo, forse anche di più. È creativa e divertente. Ma è stata capace anche di tirar fuori un grande carattere, pieno di strati e sfumature, da questa donna. È un talento pieno di energia e gioia per quello che fa.”

“È stato meraviglioso poter dividere la scena con Paul,” sottolinea Randolph, ricambiando i complimenti. “È un essere umano pieno di risorse e di generosità. I nostri tre personaggi sono tutti pecore nere, a modo loro. Eppure, diveniamo una famiglia fuori da ogni schema, in cui tutti hanno bisogno dell'altro e riusciamo a stare meglio proprio per questo. Lavorare sui piccoli dettagli è stato l'aspetto più bello, e Paul mi ha fatto sempre sentire a mio agio, permettendomi di provare tutte le volte che ne ho avuto bisogno.”

IL DEBUTTO DI DOMINIC SESSA PER IL RUOLO DI ANGUS TULLY

Individuare l'attore giusto per interpretare il ruolo chiave dello studente della Barton Academy, Angus Tully – un ragazzo già provato da tante esperienze vissute nel corso della sua giovane vita – è stata da subito la sfida più complessa da risolvere. Il personaggio necessitava un professionista capace di dare vita a un giovane uomo che sa essere fastidioso come un calcio sugli stinchi ma anche intenerirti al punto di volerlo stringere in un caldo abbraccio.

“Abbiamo ricevuto più di 800 candidature da attori in lingua inglese,” spiega Payne parlando del processo di selezione. “In conclusione, la direttrice del casting, Susan Shopmaker, mi ha guardato e ha ripreso un'idea che ci era venuto all'inizio della ricerca. Così abbiamo chiamato i corsi di teatro delle scuole in cui avremmo effettivamente girato e abbiamo cercato di capire se c'era qualcuno che potesse funzionare. Dannazione, è così che abbiamo trovato Dominic Sessa, studente dell'ultimo anno a Deerfield Academy.”

Sessa era una stella del corso di arte drammatica della propria scuola, ma non aveva mai recitato sul grande schermo prima di allora. Payne ha voluto fare più provini per essere certo che le sue qualità sul palcoscenico potessero funzionare anche sul set. È cresciuta rapidamente la sensazione che fosse un talento naturale. “Quello che ci ha impressionato non è che si trattasse della sua prima esperienza da protagonista, ma proprio che non avesse mai recitato davanti a una macchina da presa,” nota Payne. “Mai un film prima, neanche un cortometraggio. Ci sono così tanti attori che impegnano anni per acquisire tutte quelle tecniche, e lui si è mostrato immediatamente a proprio agio nel ruolo che gli abbiamo affidato, anche davanti a 50 persone della troupe, le luci, i microfoni e ovviamente la

macchina da presa. Alcune persone ci nascono e Dominic è senza alcun dubbio un talento naturale in termini di recitazione.”

“È stata una decisione presa nelle fasi finali di preparazione, ma una volta fatta siamo stati certi che era quella giusta,” conferma il produttore esecutivo Williams. “Da quel momento non abbiamo mai smesso a farci i complimenti a vicenda!”

Hemingson, anche, è rimasto colpito dalle qualità di Sessa durante le riprese. “Dominic ci ha permesso di vedere parecchia roba che la maggior parte delle persone passa una vita a nascondere,” prova a spiegare. “Ci ha mostrato le proprie vulnerabilità, la rabbia e le proprie disfunzioni. Ha trovato queste emozioni dentro sé stesso, provando ad amplificarle al massimo per riproporcele.”

Dal suo punto di vista Sessa confessa di non essere riuscito a capacitarsi di poter lavorare in un film di Alexander Payne e rivela che l’esperienza è stata piena di rivelazioni. “Credo che la maggior sorpresa sia stato lo spazio che Alexander mi ha lasciato,” ricorda. “Ho avuto grande libertà nel poter creare questo ruolo. L’aspetto che amo di questo film è che propone quella volontà di scavare in profondità, di provare a conoscere qualcuno e comprenderlo al di là delle prime apparenze a livello superficiale. Ci siamo passati tutti nel corso della vita e ancora viviamo queste difficoltà. Ma questi personaggi si aiutano a vicenda, fanno dissolvere il passato per affrontare il futuro.”

Sessa ha sentito una grande aderenza con il personaggio di Angus, molto più di quanto si aspettasse. Quando è stato scelto, stava frequentando l’ultimo anno alla Deerfield Academy, e anche lui era alla ricerca di una guida esattamente come Angus si rivolge a Hunham. “Vivere l’esperienza di un collegio può essere molto complessa da gestire emotivamente e non posso immaginare la delusione di scoprire che non potrai tornare a casa dai tuoi genitori quando tutti gli altri partono per le ferie. Si capisce al volo che ci sono dinamiche disfunzionali nella sua famiglia e di conseguenza non è una sorpresa la sua sfrontatezza. Allo stesso tempo, sa essere affascinante, innocente e di fondo una di quelle persone a cui non riesci a non voler bene.”

Nel momento in cui è stato preso, Sessa aveva appena deciso di seguire il corso di recitazione al college e definisce la sua esperienza con Giamatti una “masterclass.” Alle prime battute, Giamatti ha approcciato il giovane attore da studente. “Ero convinto che avrei potuto aiutarlo con qualche dritta, impostando la relazione con lo schema che si instaura fra studente e insegnante,” ricorda. “Ma dopo poco era chiaro che non avrebbe avuto bisogno di me. È stato fantastico assistere a un processo di consapevolezza così rapido. Dominic è un talento straordinario, soprattutto vedendo quello che è riuscito a fare nel corso del film. Si è ambientato ed è riuscito a prendere il controllo di tutto il ruolo. È stata una bella esperienza, perché è un ragazzo brillante e amabile.”

Sessa e Giamatti hanno trovato un legame anche confrontandosi sulle proprie esperienze scolastiche. “È stato interessante poter parlare con Paul, che era in collegio proprio negli anni in cui è ambientato il

film,” nota Sessa. “Ovviamente, ci sono grandi differenze ma è stato bello avere questa testimonianza diretta, per poi ritrovarci in una scenografia ambientata negli anni '70”

PROFESSORI, GUARDIANI E INSERVIENTI

Il talentuoso cast vede anche la presenza dell'attore vincitore dell'Emmy Award, Tate Donovan, per il ruolo del padre adottivo di Angus, Stanley, e di Gillian Vigman nei panni della madre Judy. Sposati da poco, hanno deciso di fare la loro luna di miele durante le vacanze, lasciando Angus bloccato in collegio.

Andrew Garman è il rettore della Barton Academy, Dr. Woodrup, che riconosce la bravura di Hunham come insegnante, ma è frustrato dalla propensione del professore a fare riferimento alle tradizioni del passato, tormentando gli studenti e simulando di non conoscere le nuove politiche scolastiche.

Naheem Garcia è Danny, l'instancabile inserviente del complesso, che chiaramente prova un interesse per Mary.

Si aggiunge l'attrice vincitrice dell'Emmy Award, Carrie Preston, nella parte di Miss Lydia Crane, che lavora alla Barton Academy nell'amministrazione. Quando si accorge della solitudine di Hunham, lo invita alla propria festa insieme ad Angus, nella speranza di scardinare la corazza del professore. “Le sue intenzioni sono completamente positive, ascolta tutte le sue lamentele e gli offre una speranza,” racconta Preston nel descrivere il proprio personaggio.

Preston ha risposto con entusiasmo, quando Payne l'ha chiamata personalmente per invitarla a unirsi al cast e da subito è stata convinta che si sarebbe trattata di un progetto unico nel suo genere. “Ero già una grande estimatrice del lavoro di Alexander, come tanti altri,” racconta. “È un professionista che lavora molto sull'inclusione. È gentile, dotato di quel calore umano molto importante sul set, ma sa anche essere molto preciso nelle proprie richieste. La sua regia è molto morbida, mette gli attori sempre a proprio agio.”

UNA FUGACE PERMANENZA

Nei primi passaggi della storia, ci sono altri quattro studenti che sono in attesa insieme ad Angus Tully. Jason Smith (Michael Provost), un ricco giullare; Teddy Kountze (Brady Hefner), un bullo; Ye-Joon Park (Jim Kaplan) la cui famiglia vive in Corea del Sud; e l'allegro Alex Ollerman (Ian Dolley), i cui genitori sono in viaggio per motivi religiosi.

Hemingson racconta di aver tratto ispirazione per il gruppo di ragazzi dai racconti di Tom Brown che lo zio gli aveva passato da ragazzo. Anche se i libri sono stati scritti nel 1850 in Gran Bretagna, lo sceneggiatore ha trovato grandi somiglianze da poter inserire nel suo racconto. “Nei libri c'era un

cattivo fenomenale, Harry Flashman, che era un prepotente pazzesco,” spiega l’autore. “E Teddy Kountze è fortemente legato a Harry Flashman.”

Già da *Election*, Payne ammette di trovare molto delicato il processo di selezione di bambini e adolescenti. “Come fai a trovare qualcuno che abbia ancora un approccio alla vita genuino, ma sappia comunque riproporlo anche in scena?” spiega. “Ci vuole una lunga ricerca per trovare dei ragazzi autentici. È importante avere una squadra di casting decisa a guardare tutte le candidature e trovare la rosa nella neve.”

“Alexander sa scegliere con certezza,” conferma Hemingson. “Adoro tutti questi ragazzi. Sono straordinari, divertenti, genuini e reali.”

Si capisce rapidamente che Angus non si trova a suo agio con gli studenti che Hunham guida in giro per il complesso. In realtà, sul set, è stata tutta un’altra storia e i cinque ragazzi hanno legato immediatamente, cominciando a uscire e a cenare insieme nei fine settimana. “Si è creata una sorta di fratellanza,” conferma Sessa parlando di questa esperienza.

L’UNIVERSO CINEMATOGRAFICO DELL’ACCADEMIA DEL NEW ENGLAND DEGLI ANNI ‘70

Dal primo fotogramma di *The Holdovers - Lezioni di Vita*, il pubblico sarà immediatamente trasportato negli anni ‘70, dalla colonna sonora ai colori desaturati, passando per le grafiche, tutto risulterà familiare agli spettatori che andavano in sala prima dell’avvento dell’era digitale. Ma non è un dettaglio trascurabile che Payne abbia scelto volontariamente di ricreare una dimensione cinematografica non solo in termini di ambientazione ma anche per quel che riguarda l’approccio professionale. “Fino a dove era possibile, ho provato a immedesimarmi nei panni di un regista dell’epoca, addirittura in termini di macchinari con cui si girava.”

IL SIGNIFICATO DI UN LUOGO PER LA SCENOGRAFIA

La progettazione delle scenografie di un film, curata dallo scenografo Ryan Warren Smith, ha svolto un ruolo chiave nell’assicurare a questo mondo la sensazione di autentico. Smith aveva da poco lavorato alla terza stagione di *True Detective*, ambientata in un periodo storico equivalente ed è arrivato ben equipaggiato su questo progetto.

Smith era stato notato da Payne per un film chiamato *Lean on Pete* proiettato al Telluride Film Festival. Durante un incontro organizzato su FaceTime, c’è stata una connessione immediata fra Smith e Payne. “Avevamo preparato un film già quattro anni fa, ma il progetto si è arenato: non vedevo l’ora di poter lavorare con Ryan,” dichiara Payne. “Ho sempre voluto scenografie in cui non si percepisse la mano dell’autore. A volte, soprattutto nei film d’epoca, puoi notare parecchi cattivi esempi che ti lasciano il dubbio su quale periodo sia. Fedele all’idea che non stessimo provando ad approssimare una versione

degli anni '70, ma piuttosto eravamo impegnati in un progetto cinematografico degli anni '70, abbiamo puntato a una scenografia che non potesse lasciare dubbi.”

“Ero così entusiasta di lavorare con Alexander, perché sono cresciuto con i suoi film,” spiega Smith. “Abbiamo lo stesso approccio al lavoro. Volevamo portare il pubblico in altri luoghi e gestire l’esperienza come fosse un documentario. Abbiamo provato ad assorbire quel mondo, per riproporlo su scenografie e luoghi. La mia peggior paura è stata di disorientare il pubblico con scelte sbagliate nel mio campo d’azione.”

Payne è molto conosciuto per la selezione di ambientazioni reali nei propri film ed è stato addirittura omaggiato dall’Associazione dei Location Manager per il suo uso dei luoghi come se fossero personaggi nei propri film. Per questo motivo, il film è stato interamente realizzato in Massachusetts, senza neanche una singola scena nei teatri di posa.

“Una delle cose che amo dei film di Alexander è la capacità di immergerti nei luoghi in cui è ambientato,” spiega Giamatti. “Non è solo il contesto americano, è capace di arrivare ai singoli dettagli anche per la singola stanza. Ha un occhio pazzesco che arriva a una profondità unica, al punto di sezionare ogni elemento. È un modo di lavorare molto straordinario.”

Payne e Smith hanno passato diversi mesi nella ricerca delle location e nella preparazione, provando a individuare delle capsule del tempo con tutti gli elementi per poterci tornare indietro nel tempo. “Nel corso della preparazione ci siamo resi conto che molto richiama l’idea che volevamo raccontare del New England,” racconta il regista. “In molte location abbiamo dovuto fare relativamente poco per sistemarle.”

Ma Payne si è rivelato anche aperto ad accogliere dei piacevoli incidenti quando si sono presentati. “Le mie sceneggiature sono tipicamente blindate quando arriviamo in produzione, ma c’è sempre un po’ di spazio di dialogo soprattutto in riferimento a quello che si trova in termini di ambientazioni e quello che è presentato nel testo,” spiega il regista. Un esempio è relativo a uno dei primi sopralluoghi, quando il gruppo di lavoro si è ritrovato in una sala da bowling. Smith ricorda, “Non era presente nella sceneggiatura, ma una volta vista abbiamo capito che avremmo dovuto inserirla per la sua bellezza. Così un’intera scena è stata trasformata per poter mostrare questo gioiello. Alexander è sempre aperto a far entrare la vita dentro al film con l’obiettivo di renderlo semplicemente migliore.”

Nel processo di selezione degli spazi ideali dove ambientare le riprese, Smith racconta come Payne abbia sempre ritenuto come passaggio fondamentale anche la possibilità di spendere del tempo con proprietari e inquilini. “Alexander tiene in grande considerazione le persone che vivono in questi luoghi,” racconta lo scenografo. “Si presenta a tutti e crea un’immediata empatia. Li considera tutti ingredienti del progetto, anche se non appariranno mai sullo schermo.”

In realtà, per qualche fotogramma, anche alcune di queste persone fanno il loro esordio davanti alla macchina da presa. “Quando nel film arriva la scena del bowling, le due persone che lavorano al suo interno sono i veri proprietari,” rivela Payne. “Li abbiamo semplicemente vestiti e hanno continuato a fare quello che è il loro lavoro di tutti i giorni. Sapevano esattamente come muoversi. Anche nel negozio di liquori, l’unico impiegato ci teneva ad apparire nel film e non ho visto impedimenti.”

Per le ambientazioni scolastiche della Barton Academy, regista e scenografo sapevano di aver bisogno di una location capace di esprimere le giuste vibrazioni, un posto che non fosse stato ammodernato da molto e magari rimuovendo qualche mobile o la carta da parati potesse emergere delle bellezze nascoste da anni. Alla fine, è stato stabilito di muoversi fra più complessi del New England, dalla Deerfield Academy di Groton al St. Marks di Southborough fino alla Fairhaven High School.

“Ho condotto una ricerca esaustiva sulle scuole dell’epoca, raccogliendo vecchie fotografie, per sviluppare un manuale che proponesse tutte i riferimenti estetici dell’epoca,” spiega Smith. Partendo dall’indicazione di Payne, di non realizzare un film ambientato negli anni ’70, ma puntare a lavorare come per un film girato all’epoca, dovevano emergere luci bluastre, miste a colori pastello. “Alexander mi ha portato a usare molti più colori di quanto avrei di base fatto,” prosegue lo scenografo. “Abbiamo compreso subito che le scuole nel passato erano marroni per la cospicua presenza di legno e avevamo perciò la necessità di caricare questo elemento. Ci siamo riusciti grazie alla carta da parati, alle macchine e altri elementi.”

A collaborare a stretto contatto con Smith sono stati coinvolti l’arredatore Markus Wittmann, che lo aveva già affiancato nel recente passato su *True Detective*, l’art director Jeremy Woolsey, Pete Dancy che si è diviso fra gli oggetti e le macchine di scena, oltre a una squadra di pittrici tutta al femminile.

“Markus è la mia arma segreta,” rivela Smith parlando del collega. “Durante il fine settimana parte macinando chilometri per scovare tante piccole gemme che si rivelano perfette per il film. Ha un talento straordinario.”

L’appartamento di Hunham è un ottimo esempio di come il set funzioni anche come personaggio della storia. Lo spettatore lo vede solo quando si trova alla sua scrivania a correggere i compiti. Lo spazio è pieno delle sue cose, che lo circondano, con tutti gli interessi che nella vita ha intrapreso e poi mollato, a mostrare come sia una persona incapace di buttare qualcosa.

L’obiettivo era di non far uscire mai Giamatti dalla scena, anche arrivando a scelte creative estreme, con i cassetti della sua scrivania riempiti di carta, penne, francobolli, pipe rotte. C’è un livello di trascuratezza ricercata, piatti dimenticati e calzini bagnati sul termosifone. Hunham si trova a un punto fermo nella propria vita e Smith ha impegnato tutta la propria immaginazione per inserire l’attore in un contesto credibile.

“Con Markus siamo stati chiari da subito, perciò per ogni personaggio abbiamo preferito lavorare in eccesso, consapevoli che non puoi mai sapere cosa possa succedere su una scena,” chiarisce Smith. “Il nostro obiettivo è di non lasciare mai un attore nella situazione di dover rispondere a una evidente falsità. L’ambiente in cui si muovono deve essere il più possibile reale.” Per gli spettatori più appassionati, c’è anche una citazione dedicata a *Sideways – In Viaggio con Jack* inserita nell’appartamento del professore. “Proprio sulla sua scrivania, c’è un elemento d’arredo che era anche presente nell’appartamento del protagonista del precedente film,” rivela lo scenografo. “Si tratta di una piccola scultura che Alexander ha voluto includere.”

Dato il periodo dell’anno in cui la storia è ambientata, era fondamentale anche avere della neve. “Volevamo mostrare tanto la bellezza del New England durante l’inverno e il senso d’oppressione che si può provare quando fuori è freddo e burrascoso e tu sei chiuso in un edificio,” spiega il produttore Mark Johnson. Aggiunge Payne, “Il film è stato pensato per essere invernale. Abbiamo avuto la possibilità di coinvolgere un eccellente reparto effetti speciali che è riuscito a garantire il livello di neve necessario quando quella a disposizione non era sufficiente. Poi però le nostre preghiere sono andate anche oltre ed è arrivata così tanta neve che abbiamo addirittura perso due giorni di riprese.”

Quando il regista sintetizza le sue considerazioni sul lavoro fatto sul look del film, le sue riflessioni sono, “Spero che siamo riusciti a ottenere un risultato convincente. Mi auguro che il pubblico percepisca il periodo e il luogo in cui il film è stato ambientato.”

SCELTE CLASSICHE PER I COSTUMI

La responsabile dei costumi, Wendy Chuck, lavora da anni con Alexander Payne ed è stata coinvolta in tutti i suoi film fin da *Election*. “Quando sono arrivata negli Stati Uniti da Brisbane, in Australia, sono stata fortunata perchè Alexander ha scommesso su una matricola come me,” ricorda. “Cercava qualcuno che guardasse alla cultura americana dall’esterno, capace di osservarne le evoluzioni ed elaborarle, e mi auguro di esserci riuscita.” Per descrivere il proprio rapporto di lavoro con il regista, la costumista sottolinea come Payne chieda il suo parere in molte fasi della produzione, anche durante il casting. “Ho sempre la sensazione di essere coinvolta in tutto il processo nell’obiettivo di arrivare al risultato finale.”

Payne ha sempre prospettato a Chuck l’intenzione di lavorare su un film in costume e la designer è stata entusiasta quando ha ricevuto la sceneggiatura di *The Holdovers – Lezioni di Vita*. “L’entusiasmo ha raggiunto il picco quando ho saputo che per questa splendida sceneggiatura avrei visto Giamatti e Alexander tornare a lavorare insieme,” afferma Chuck. “Questo film è ambientato nel 1970 e per questo mi sento di dire che è una coda degli anni ’60. Era un periodo di transizione tanto per i vestiti che per la cultura. Si sentiva la forte influenza hippie e di Woodstock. Gli anni ’60 sono stati pieni di colori, con abiti sgargianti e ricchi di motivi. Ma all’interno di Barton, che mi sono immaginata come formale e non al passo con i tempi, lo stile è classico. Questo è l’universo estetico che abbiamo provato a creare in un contesto accademico e impostato.”

Chuck e Giamatti avevano precedentemente lavorato su *Sideways – In Viaggio con Jack*, ma anche sulla pellicola *San Andreas* e anche in quel caso interpretava un professore. “Credo che siamo entrambi cresciuti e diventati più saggi,” racconta la costumista. “Paul è una persona adorabile ed è un piacere incontrarlo ogni mattina.”

Per quanto possibile, l’obiettivo era lavorare con abiti che fossero autentici per il periodo in questione. In particolare per il professore Paul Hunham interpretato da Giamatti, il modello era ben conosciuto dalla costumista. “Alexander mi ha chiesto di lavorare partendo da Mr. McAllister, il personaggio di Matthew Broderick in *Election*,” racconta. “Il suo personaggio è ottuso e senza gusto, una di quelle persone che non compra abiti e non ha alcun interesse nella moda. Nonostante ciò, ha uno stile da professore. Alexander ha sottolineato molto che gli abiti dovessero essere logori e usati, perciò siamo partiti da questo elemento.”

E poi è arrivato il momento di scegliere il cappotto. “Da subito ho avuto la convinzione che avrei indossato un cappotto con bottoni olivetta,” spiega Giamatti. “Mio padre ne aveva uno a velluto a coste molto bello. Per alcune ragioni l’ho sempre associato all’idea di intellettuale che mi sono fatto. Non me lo sono più tolto dalla testa e non sono quel tipo di persona, ma quando è arrivato il momento di decidere è stato uno dei miei punti fermi. I costumi di scena possono incidere nella recitazione e sentivo il bisogno di seguire anche il mio istinto fisico. Si tratta di un equilibrio divertente fra gli elementi esterni e le sensazioni interne, che mi spingono a comportarmi in un certo modo. Per questo motivo è un aspetto molto importante per me.”

Per gli studenti, Chuck e Payne hanno passato giornate a sfogliare album scolastici e annuari con le foto dei ragazzi. “La ricerca è la parte che preferisco e infatti mi ha permesso di costruire il look dei nostri personaggi,” spiega Chuck. “Quando arriviamo alla Barton, i ragazzi sono vestiti con toni neutrali, camicie blu, splendidi cappotti e pantaloni di velluto. Può capitare di vedere anche qualche pantalone a zampa. Eravamo comunque decisi, sin dall’inizio, di evitare l’uniforme, perchè abbiamo scoperto che fra il 1969 e il 1970 ci sono stati importanti cambiamenti nel sistema scolastico e gli studenti avevano dismesso questa usanza. Alexander ha creduto per questo che potesse essere molto più interessante vestire il personaggio in base alle sue inclinazioni. Anche se era normale trovare qualche stravaganza nelle foto che abbiamo consultato, come cravatte sgargianti, magliette e calzoncini particolari, era comunque fondamentale che nessuno dei nostri proponesse un look fuori dal comune.”

Chuck si è molto divertita nel lavorare con Sessa sull’estetica del personaggio, che doveva rappresentare un ragazzo perso. Come lei stessa racconta, “Con il fisico di Dom, alto e magro, gli abiti possono apparire come se fossero appoggiati su una stampella, ma sempre con la sensazione che sia pronto a esplodere. Questo ragazzo è pronto a sbocciare. Dom ha dimostrato una grande volontà di imparare e ascoltare. Ha avuto un approccio meraviglioso.”

Per quanto riguarda i personaggi femminili, il punto di partenza per Chuck è stata la consapevolezza che non si trattasse di persone alla moda. “Mi sono interrogata su quanto potessero guadagnare all’epoca e di conseguenza ho provato a immaginare i loro acquisti,” spiega la designer per illustrare il suo processo di lavoro. “Mary passa gran parte del proprio tempo a scuola per cui praticamente indossa un’uniforme. Mary, Lydia e tutti gli altri personaggi vivono nella bolla dell’accademia, fatta di copertine, collari, cappotti, cappelli e guanti.”

Chuck ha trovato molti abiti da negozi vintage e vendite all’ingrosso, provando ad affittare il più possibile. Ha cercato toni neutrali, maglioni azzurri, abiti viola e arancione scuro, evitando il nero e il grigio. Il campus è inserito in una città industriale e i locali indossano abiti molto modesti. Durante le riprese, ci sono state scene per cui è stato necessario vestire più di un centinaio di persone, considerando anche le comparse. “Ho avuto la possibilità di lavorare con una squadra impegnata fino a 30 prove costumi ogni giorno,” afferma meravigliata.

Chuck riflette sul lavoro fatto con il proprio reparto, “Sono molto orgogliosa di essere riuscita a esaltare quello che era scritto sulla sceneggiatura, con un lavoro fatto a servizio della storia, dei personaggi e di Alexander.”

FOTOGRAFIA E MONTAGGIO

Il direttore della fotografia Eigel Bryld aveva avuto già alcune occasioni di collaborare con Payne da un po’ di anni, ma nessuno dei progetti si era poi concretizzato. Nonostante tutto, è nato un rapporto fra i due che poi è riuscito a diventare operativo per *The Holdovers – Lezioni di Vita*. “David Fincher me lo ha descritto come il direttore della fotografia più instancabile con cui avessi mai lavorato,” racconta Payne. “L’unico problema che ha è che è fastidiosamente bello.”

Bryld è cresciuto guardando i film degli anni ’70 che Payne puntava a catturare. “Da sempre provo un senso di ammirazione e appartenenza per una stagione in cui il senso del gioco, la luce, lo stile, i tessuti e i personaggi influenzavano il modo di fare cinema,” spiega. Bryld ha trovato ispirazione da opere come le pellicole di Hal Ashby *Il Padrone di Casa - The Landlord* e *L’Ultima Corvè - The Last Detail*, o dal film di Francis Ford Coppola *La Conversazione - The Conversation*, pieni di umanità e di personaggi reali, dove la bellezza non è la perfezione ma l’ampio sguardo sulla vita, con ingredienti che spaziano dal bene al male, dalla tristezza alla speranza, dal dramma profondo alla quotidianità.”

“Non abbiamo voluto imporre un look, ma piuttosto farlo emergere nel corso del processo. Come cucinare con ingredienti trovati nella dispensa, invece di lavorare con i prodotti più costosi sul mercato,” chiarisce Bryld.

La volontà di Bryld ha rassicurato lo stesso Payne nella scelta di utilizzare dove possibile tecnologie che esistevano all’epoca. Bryld ha lavorato con lenti e obiettivi del passato ma ha comunque scelto di utilizzare il digitale per poter intervenire anche in post produzione, soprattutto sui contrasti. Il direttore

della fotografia ha riconosciuto gran parte del merito alla sua squadra, particolarmente a Joe Gawler della Harbor Picture Company – per il lavoro meticoloso fatto per una ripresa digitale combinati con artefatti degli anni '70.

Questo approccio vintage non è mai stato un peso per il regista. “Non sono il tipo che va dietro a ogni piccola novità tecnologica,” sottolinea il regista. “Ho fatto un solo film con effetti visivi nella mia carriera, *Downsizing – Vivere alla Grande*. Di fatto, tendo a non usare neanche il crane per i movimenti di macchina. Mi fa sempre piacere usare vecchie lenti, e con Eigil ci siamo detti che avremmo fatto il possibile per garantire al film la giusta estetica.”

Per Bryld, uno degli aspetti più importanti del suo lavoro è stata la necessità di garantire al film una veste autentica in termini di spirito e di sensazioni. Un obiettivo che si ottiene governando il processo di ripresa e gli aspetti tecnici. “Ai giorni d’oggi abbiamo così tanto controllo che rischiamo addirittura di soffocare il film con la perfezione che siamo in grado di raggiungere,” spiega il direttore della fotografia. “Un film deve avere il proprio spazio per respirare, con quadri che devono combinarsi con i personaggi, le location, i movimenti, senza mai arrivare ad essere artefatte. Per *The Holdovers – Lezioni di Vita*, abbiamo voluto affrontare il set con un approccio il più possibile onesto, con scelte molto nette, a partire dagli orari delle riprese, arrivando a bloccare le scene se le cose non funzionavano e a lasciarle libere di proseguire quando avevano raggiunto comunque il giusto livello di apertura ed entusiasmo nei confronti dell’esperienza, del viaggio, del cinema.”

In sintesi, Bryld è fiducioso che il suo approccio abbia permesso di valorizzare tutti i dettagli, le sfumature, le sottigliezze che immergono lo spettatore nel passato.

Quando è arrivato il momento di passare al montaggio, Payne si è rivolto a un suo collaboratore di vecchia data, il montatore nominato per il Premio Oscar Kevin Tent. I due lavorano fianco a fianco da *La storia di Ruth, donna americana - Citizen Ruth* e Tent afferma che sono sempre stati in sintonia durante il corso delle loro carriere. “Siamo solitamente d’accordo nella selezione delle scene e anche se le questioni possono vivere un’evoluzione nel corso del montaggio, troviamo sempre una comunione di intenti,” spiega. “Lavoriamo intensamente, ma Alexander sa come mantenere il clima leggero, divertente e godibile. Ha grande rispetto del lavoro degli altri ed è molto collaborativo. Trovo sempre molto piacevole poter lavorare insieme e anche in questo caso credo abbia raggiunto un ottimo risultato.”

Tent racconta che dopo aver montato l’interpretazione di Giamatti in *Sideways – In Viaggio con Jack*, non vedeva l’ora di poter tornare a farlo. “Paul è un grande attore ed è molto divertente lavorare sul suo materiale,” confessa il montatore. “E poi sono rimasto folgorato da Dom, un ragazzo che non era mai stato davanti alla macchina da presa ed è motivo di grande stimolo dal punto di vista professionale per me. Ha recitato in maniera eccelsa e Paul si è confermato molto generoso con lui. Sono molto orgoglioso di aver potuto montare queste interpretazioni.”

Come gran parte della squadra creativa, Tent è un grande fan dei film degli anni '70 e si è sentito immediatamente allineato con le richieste del regista. “Abbiamo usato molte dissolvenze, una soluzione usata in uno dei nostri film preferiti, *L'Ultima Corvé - The Last Detail*,” racconta. “Siamo entrambi innamorati di quel film e di quelle lunghe e splendide dissolvenze che contiene. Per questo a livello di montaggio è stato uno degli elementi, insieme alle musiche, che abbiamo scelto per rafforzare la sensazione che si trattasse di una pellicola realizzata negli anni '70.”

“Le dissolvenze sono molto belle e non capisco perchè siano sparite dal linguaggio cinematografico contemporaneo,” afferma Payne. “C'è qualcosa di fortemente malinconico in queste lunghe dissolvenze che permettono alla scena di soffermarsi mentre lentamente ti approcci a una nuova sequenza. Si tratta di una tecnica antica, ma credo che sia elegante, poetica e capace di dare una certa calma al racconto. Quando trovi due pezzi di un film che si combinano perfettamente con questo espediente, senti la soddisfazione di essere riuscito ad aiutare la storia.”

IL PAESAGGIO SONORO DI THE HOLDOVERS – LEZIONI DI VITA

Per raggiungere l'obiettivo di produrre il suono di un film come se fosse stato registrato nel 1970, il fonico di mixer David J. Schwartz ha iniziato a incontrarsi con Payne nelle prime fasi del processo di produzione per comprendere cosa si sarebbe potuto ottenere. Si trattava della prima opportunità per Schwartz di poter lavorare con Payne ed è stato gratificato dal fatto che il regista fosse così interessato a tutto quel che riguarda il suono. Entrambi erano fan di *Harold and Maude* e Payne si è raccomandato con Schwartz di guardare *Il Padrone di Casa - The Landlord* e *Tutti Gli Uomini del Presidente - All the President's Men* per trovare idee su come gestire il suono durante le scene. “Guardare questi film mi ha aiutato a ricordare il legame fra la prospettiva della macchina da presa e l'acustica degli ambienti in relazione al racconto,” sottolinea Schwartz. “La maggior parte dei film di oggi non ha più quel suono. L'audio è molto più intimo, con un'acustica ambientale ridotta, anche a dispetto della scena.”

In principio, gli autori del film erano fiduciosi di poter utilizzare le stesse tecnologie e tecniche utilizzate nel 1970. Schwartz è riuscito a trovare un Nagra su nastro analogico e ha fatto molteplici test per paragonare le registrazioni dell'epoca con quelle digitali oggi a disposizione. “A meno di aggiungere un sibilo, che si sarebbe ottenuto con un registratore ottico, abbiamo cercato soluzioni diverse per ricreare il suono che avevo in mente,” spiega Payne. “Nel corso dei vari provini, abbiamo capito che avremmo potuto registrare digitalmente e poi aggiungere gli effetti desiderati.” Il risultato finale è un ibrido fra vecchie e nuove tecnologie.

Un elemento essenziale nella creazione di un audio che avesse le caratteristiche dell'epoca è stata la registrazione fisica degli attori. La tecnologia dei microfoni non è cambiata poi così tanto da allora, ma di certo l'uso si è modificato. Nel mantenere l'impostazione adottata praticamente in tutti i reparti, Schwartz ha usato boom con l'asta praticamente in tutte le occasioni. “L'intenzione era di combinare la prospettiva della macchina da presa con la presenza e la chiarezza delle parole pronunciate dall'attore. Oggi si tende a trascurare il punto macchina e tutto risulta molto più piatto. Ma la nostra intenzione era

di riproporre un intero mondo e in questo film siamo riusciti a mixare il tutto per un risultato inconfondibile.”

Payne ha anche speso una chiamata a una leggenda nel mondo del montaggio del suono per assicurarsi che si riuscisse a ottenere un risultato autentico. “Per anni, Walter Murch è stato un collaboratore di Francis Ford Coppola, lavorando al sound design dei suoi film,” ricorda il regista. “Basterebbe ricordare che ha realizzato *Apocalypse Now* e sviluppato tutte le innovazioni sonore che si trovano nel film: è un guru del montaggio sonoro e video. Mi sono messo in contatto, gli ho spiegato cosa stavo puntando a fare e mi ha dato alcune dritte che si sono rivelate divine.”

Per la straordinaria colonna sonora del film, Payne si è rivolto a collaboratori storici come il compositore Mark Orton, che un decennio fa aveva curato *Nebraska*, e al montatore, Richard Ford, oltre a coinvolgere altri vari membri della sua squadra. “Richard lavora con me e Kevin già da *Election*,” sottolinea Payne. “Si tratta di uno dei componenti chiave del mio team.”

Come punto di partenza, Orton ha lavorato sull’ambientazione invernale. “Ci sono accenni legati alle vacanze e come si noterà ho ampliato la mia collezione di campanelle prima di iniziare la registrazione,” rivela. “Ho combinato questi elementi con chitarre e pianoforte, oltre ad alcuni strumenti meno tipici come il basso, i flauti e la tromba. La combinazione ha cercato di inserirsi e sostenere l’ironia e il pathos che Alexander mette in scena, oltre ad affiancare le straordinarie interpretazioni di Paul, Da’Vine e Dominic.”

Per la selezione dei brani è stato lo stesso Payne a individuare ogni singolo pezzo usato nella pellicola. La musica evoca un potente senso di nostalgia, contribuendo all’autenticità della storia e della sua ambientazione, oltre a trasportare immediatamente il pubblico in un altro tempo. Dal successo del 1967 “The Time Has Come Today” della band soul psichedelica americana The Chambers a “Venus” della rock band olandese band Shocking Blue, passando per la sinfonia moderna “In Memory of Elizabeth Reid” degli Allman Brothers e “The Most Wonderful Time of the Year” di Andy Williams, “The Wind” di Cat Stevens fino al brano del cantautore e poeta Labi Siffre “Crying, Laughing, Loving, Lying” e alla canzone di Artie Shaw “When Winter Comes,” la musica di *The Holdovers – Lezioni di Vita* fornisce una ricca e immersiva esperienza musicale che amplifica ancora la forza della storia.

Orton conferma di essere rimasto colpito da come Payne sia riuscito a mantenere un così alto livello di qualità su tutti gli aspetti del film, inclusa la musica. “Nella colonna sonora troviamo alcuni classici di artisti iconici come Cat Stevens, Badfinger, e The Allman Brothers e questa è musica assolutamente in linea con il progetto,” osserva il compositore. “Era la musica che ascoltava mio fratello più grande quando io ero ancora alle elementari ed è la stessa musica che imparavamo a suonare nelle prime band durante il liceo. Sono convinto che almeno un terzo dei brani della colonna originale avrebbe potuto essere suonata da una di quelle band. Sono pezzi senza testo, prodotti con quel gusto tipicamente anni ’70. Il resto della colonna spazia da assoli al pianoforte a lavori composti per

un'orchestra da camera. Tutto si è appoggiato a strumenti dal suono semplice e pulito, e come nel caso di *Nebraska*, ho puntato a ottenere sensazioni intime e soffuse.”

#

LE BIOGRAFIE DEL CAST

PAUL GIAMATTI

Professore Paul Hunham

Paul Giamatti è uno degli attori più versatili della sua generazione e la sua carriera lo dimostra con ruoli che hanno ottenuto successo di pubblico, premi e riconoscimenti e il favore della critica, fra cinema e televisione. Giamatti è da poco apparso nella settima stagione della serie Showtime *Billions* per la quale è stato nominato per il Broadcast Film Critics Association Award e il Critics Choice Award come Miglior Attore in una Serie Drammatica. Fra le altre esperienze possono essere ricordate *Lodge 49*, *Inside Amy Schumer*, *Downton Abbey*, *Le Idi di Marzo - The Ides of March*, e il film tv di Curtis Hanson per HBO *Too Big to Fail – Il Crollo dei Giganti*, che gli ha permesso di ottenere il suo terzo SAG Award, oltre a una nomination per Emmy e Golden Globe. Nel 2008 Giamatti ha vinto Emmy, SAG, e Golden Globe Awards per Miglior Attore in una miniserie per l'interpretazione del protagonista della serie in sette episodi di HBO, vincitrice dell'Emmy Award, *John Adams*.

Fra i film più importanti di Giamatti vanno ricordati *Gunpowder Milkshake*, *Private Life*, *12 Anni Schiavo - 12 Years a Slave*, *Saving Mr. Banks*, *Parkland*, *The Amazing Spider-Man 2 – Il Potere di Electro*, *L'Era del Rock - Rock of Ages*, *Cosmopolis*, *Mosse Vincenti - Win Win*, *Straight Outta Compton*, *San Andreas*, *All Is Bright*, *Ernest & Celestine*, *The Last Station*, *Duplicity*, *Cold Souls*, *Pretty Bird*, *Fred Claus – Un Fratello Sotto l'Albero*, *The Nanny Diaries – Il Diario di una Tata*, *Shoot 'Em Up – Spara o Muori*, *The Ant Bully – Una Vita da Formica*, *Lady in the Water*, *The Illusionist – L'Illusionista*, *The Hawk Is Dying*, *Robots*, *American Splendor*, *Confidence – La Truffa Perfetta*, *Big Fat Liar*, *Planet of the Apes – Il Pianeta delle Scimmie*, *Duets*, *Big Mama - Big Momma's House*, *Il Prezzo della Libertà - Cradle Will Rock*, *Safe Men*, *Il Negoziatore - The Negotiator*, *The Truman Show*, *Il Piccolo Principe - The Little Prince*, il film vincitore dell'Oscar *Salvate il Soldato Ryan - Saving Private Ryan*, e la pellicola di Alexander Payne, vincitrice del Premio Oscar, *Sideways – In Viaggio con Jack*, che ha permesso a Giamatti di ottenere la nomination al Golden Globe e ai SAG Award. Nel 2006, la sua performance nel film di Ron Howard *Cinderella Man – Una Ragione per Lottare* lo ha portato a vincere il suo primo SAG Award e un Broadcast Film Critics' Award come Miglior Attore non Protagonista, oltre a ricevere una nomination per Oscar e Golden Globe nella stessa categoria.

DA'VINE JOY RANDOLPH

Mary Lamb

Da'Vine Joy Randolph è un'attrice nominata per il Tony Award, conosciuta per le sue interpretazioni magnetiche ed intense, sempre proposte con grande dignità. Nel 2019 ha catturato l'attenzione di pubblico e critica con il personaggio di Lady Reed, al fianco di Eddie Murphy, sul film Netflix *Dolemite Is My Name*. La sua performance le ha permesso di ottenere una nomination per il NAACP Image Award nella categoria di Miglior Attrice non Protagonista in un Film.

Recentemente, Randolph è apparsa nell'adattamento di Paramount Players del libro campione di vendite firmato da Angie Thomas, *On the Come Up*. Questa è la mia voce, al fianco di Method Man e Mike Epps. Il lavoro fatto da Randolph nei panni di Zia Pooh le ha portato ottime critiche al Toronto Film Festival.

Fra gli ultimi impegni, Randolph ha ripreso il personaggio di Detective Williams al fianco di Steve Martin, Martin Short e Selena Gomez per la serie Hulu *Only Murders in the Building*. Nel 2022, Randolph è apparsa nella commedia di Aaron & Adam Nee, *The Lost City*, insieme a Sandra Bullock, Channing Tatum e Daniel Radcliffe. Da ricordare c'è anche la stagione finale per TBS di *The Last O.G.* con Tracy Morgan; il film Netflix *The Guilty*, con Jake Gyllenhaal e Ethan Hawke; la pellicola di Lee Daniel *Gli Stati Uniti contro Billie Holiday - United States v Billie Holiday* con Natasha Lyonne, Andra Day e Trevante Rhondes; la serie Hulu *High Fidelity* con Zoë Kravitz; il film di Miranda July *Kajillionaire – La Truffa è di famiglia* per Annapurna e Plan B; e per l'opera di Andrew Cohn *L'Ultimo Turno - The Last Shift*. Ulteriori apparizioni sono state su *On Becoming a God in Central Florida*, *People on Earth*, *Empire*, *La Festa Prima Delle Feste - Office Christmas Party*, *Selfie*, *This is Us*, *Life in Pieces*, *90 minuti a New York - The Angriest Man in Brooklyn*, *Mother of George*, *The Good Wife*, e *Ultra City Smiths*.

Fra gli ultimi lavori c'è la serie HBO *The Idol* con The Weeknd; la commedia di Michael Maren *Shriver*, con Peyton List, Aja Naomi King, Kate Hudson e Michael Shannon; e su Netflix *Rustin*, primo lungometraggio prodotto da Barack e Michelle Obama con la loro società di produzione, Higher Ground, diretta da George C. Wolfe.

Sul palcoscenico, Randolph è stato nominato per un Tony Award per Miglior Performance di un'Attrice Protagonista in *Ghost*, che ha rappresentato il suo debutto a West End e Broadway. La carriera di Randolph a teatro ha proseguito a fiorire con l'esperienza fatta al fianco di Chris Bauer nell'acclamato testo, *What Rhymes with America*, con l'Atlantic Theatre Company, per cui ha ottenuto una nomination ai Lucille Lortel Award come Migliore Attrice Protagonista. Successivamente è stata ampiamente apprezzata anche la sua performance nella produzione Encores! Off-Center di *The Cradle Will Rock*.

Laureata alla prestigiosa Yale School of Drama, Randolph ha anche studiato canto e opera. Vive a Los Angeles.

DOMINIC SESSA

Angus Tully

Dominic Sessa fa il suo debutto nel lungometraggio di Alexander Payne *The Holdovers – Lezioni di Vita* al fianco di Paul Giamatti e Da'Vine Joy Randolph. Si è diplomato alla Deerfield Academy e attualmente sta proseguendo i propri studi alla Carnegie Mellon University School of Drama.

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

ALEXANDER PAYNE

Regista

Alexander Payne è cresciuto a Omaha, in Nebraska. Ha studiato Storia e Letteratura Spagnola a Stanford prima di ottenere un Master in Cinema alla UCLA.

Payne ha girato otto lungometraggi, inclusi *Election*, *Sideways – In Viaggio Con Jack*, *The Descendants – Paradiso Amaro*, *A Proposito di Schmidt - About Schmidt* e *Nebraska*. I suoi film hanno ricevuto un totale di diciannove nomination per gli Oscar, incluse tre volte ognuna per Miglior Film e Miglior Regista. Ha vinto due Premi Oscar per Miglior Sceneggiatura non Originale e due dei suoi film hanno vinto il Golden Globe per Miglior Film. Cinque dei suoi lungometraggi sono stati girati, almeno in parte, in Nebraska, dove continua a vivere, e da cui si divide per alcuni periodi per Los Angeles.

DAVID HEMINGSON

Sceneggiatore, Produttore

David Hemingson è uno stimato scrittore televisivo che arriva al suo debutto cinematografico con il film di Alexander Payne *The Holdovers – Lezioni di Vita*. Hemingson, che è cresciuto in New England, ha scritto *The Holdovers – Lezioni di Vita* traendo ispirazione dai suoi sei anni di studente in una scuola di elite in Connecticut. *The Holdovers – Lezioni di Vita* esalta il suo desiderio di raccontare storie radicate nella fragilità, nei difetti e nell'eroismo inaspettato. Questa visione sta andando avanti anche nella collaborazione con Payne su un nuovo film, un progetto con il celebre regista Ramin Bahrani (*La Tigre Bianca - White Tiger*). Hemingson sta anche scrivendo una commedia prossima all'uscita per Miramax e ha appena completato l'adattamento del libro dello scrittore Antti Tuomainen *The Rabbit Factor* per Amazon, prodotto da Todd Lieberman e con Steve Carell.

Hemingson è stato nominato per il WGA Award per la sua serie *Kitchen Confidential*, adatta dall'autobiografia di Anthony Bourdain e con protagonista Bradley Cooper. Altre esperienze in TV sono state fatte su *Whiskey Cavalier*, *Just Shoot Me*, *American Dad*, *I Griffin - Family Guy*, *E Alla Fine Arriva Mamma - How I Met Your Mother*, e *Black-ish*.